

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 91 (2022)
Heft: 1

Artikel: Augusto Giacometti : percorsi svizzeroitaliani
Autor: Giacometti, Marco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-981227>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MARCO GIACOMETTI

Augusto Giacometti: percorsi svizzeroitaliani

Augusto Giacometti, scomparso settantacinque anni or sono, è conosciuto in Svizzera per le sue opere monumentali distribuite in chiese e in edifici civici di alcuni cantoni, dal natio Grigioni sino a Zurigo ed a altri; tra queste ricordiamo per esempio le vetrate nella chiesa di San Martino a Coira, nel *Grossmünster* e nel *Fraumünster* di Zurigo, le tele nella chiesa di San Pietro a Coltura e nel tempio crematorio di Davos, l'affresco nell'*Amtshaus I* di Zurigo (*Blüemlihalle*) e il mosaico nella cappella del cimitero Manegg di quella stessa città. Anche i suoi dipinti, esposti nel Museo d'arte dei Grigioni a Coira, al *Kunsthaus* di Zurigo e in altre collezioni, contribuiscono a consolidarne il ricordo. Dimenticate sono invece la sua presidenza della Commissione federale delle belle arti, le sue attività quale interlocutore per personaggi della Svizzera italiana e le sue iniziative per rafforzare la cultura italiana nel nostro Paese. Nell'ambito delle ricerche per la biografia che sarà a breve pubblicata per i tipi di Scheidegger & Spiess¹ sono emersi alcuni fatti che caratterizzano proprio il ruolo di Augusto Giacometti nell'ambito sociale e lo consacrano quale "politico culturale" nelle valli grigionitaliane e in Ticino.

Alcune premesse

Alla fine dell'Ottocento – Augusto Giacometti è nato a Stampa il 16 agosto 1877 – la situazione economica e culturale della valli di lingua italiana del Grigioni era ben diversa da quella odierna. Era un mondo essenzialmente contadino, economicamente povero, e non predestinato a prestazioni culturali di spicco. L'arte non era ancora entrata a far parte, per così dire, del panorama locale. Neppure esisteva una sentita identità grigionitaliana; le relazioni si instauravano preferibilmente con le regioni adiacenti, sormontando facilmente il confine nazionale. Lo scambio tra le valli italofone del Grigioni, distanti tra loro, si limitava invece a poche attività amministrative. Due esempi ci permettono di illustrare bene la situazione. La prima riguarda il poschiavino Tommaso Lardelli, successore di ispettori scolastici di lingua tedesca, che nel 1878 visitò le scuole bregagliotte e a Stampa criticò le prestazioni del maestro Zaccaria Giacometti, zio e favoreggiatore del piccolo Augusto: «Il risultato di quella scuola per me riusciva alla evidenza che era malamente stata negletta dal maestro,

¹ MARCO GIACOMETTI, *Augusto Giacometti – In einem förmlichen Farbentaumel*, 2 voll., Scheidegger & Spiess, Zürich 2022. Tutte le citazioni in questo articolo provengono da questo libro.

sebbene egli valeva per un uomo ben istruito e capace». ² Il secondo riguarda direttamente Augusto Giacometti; all'epoca della sua frequentazione della Scuola cantonale a Coira, che egli chiamava «città dolente», il giovane aveva ottenuto un compito di responsabilità nel convitto: «Il “nota bene” mi ha nominato *Zimmerschef* della stanza ove dormono gli italiani, cosicché alla sera devo venire mezzo matto per farli stare in ordine. Sono pure *Aufseher* di una sezione, e devo guardare che non gettano carta per il corridojo e che non rompino [*sic*] i vetri delle finestre ecc.». Gli «italiani» che Augusto cita in questi passaggio altro non erano che i suoi compagni del Moesano, della Valposchiavo e della stessa Bregaglia.

Neppure la Svizzera italiana era quella di oggi. Perfetto sinonimo di Svizzera italiana era infatti ritenuto il solo Canton Ticino, come testimonia anche un appunto di Augusto del novembre 1934 scritto dopo aver seguito una conferenza del professor Giuseppe Zoppi, titolare della cattedra di letteratura italiana al Politecnico federale di Zurigo: «Ieri sera ci fu la conferenza di Zoppi sulla Svizzera italiana. Parlò quasi solo del Ticino». Anni prima, nel 1924, il Consiglio di Stato ticinese aveva presentato alle autorità federali una serie di richieste note sotto il nome di «Rivendicazioni Ticinesi», ³ che prevedevano in particolare un maggior sostegno della Confederazione all'economia, alla creazione di scuole e mezzi didattici e alla cultura. ⁴ Tali richieste erano formulate in un'ottica esclusivamente cantonale, senza preoccuparsi in alcun modo delle necessità e delle sensibilità delle valli grigionitaliane.

Un'ultima premessa prima di entrare nel merito dell'argomento: nel Cantone dei Grigioni, un'associazione di pittori e scultori sarebbe stata fondata solamente nel settembre 1936. Nel 1910, durante il suo secondo periodo fiorentino, Augusto Giacometti poté così divenire membro della Società dei pittori, scultori e architetti svizzeri (quella che è oggi l'associazione Visarte) soltanto grazie alla sua adesione alla sezione ticinese, probabilmente grazie all'appoggio dell'influente artista zurighese Sigismund Righini. ⁵ L'indirizzo indicato era il seguente: «Sig. Augusto Giacometti, pittore e professore all'Accademia internazionale di Belle Arti, Firenze». ⁶ In un momento di particolare fervore artistico, Augusto mostrava dunque un'affinità verso uno spazio italofono più ampio, tanto più che cinque anni più tardi fondò e presiedette la fugace sezione fiorentina della Società svizzera di artisti. ⁷

² TOMMASO LARDELLI, *La mia biografia con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX scritta nel mio 80.mo anno* [parte III], in «Qgi», 2 (1932/1933), pp. 226-238 (237).

³ Cfr. la voce «Rivendicazioni ticinesi» di SILVANO GILARDONI nel *Dizionario storico della Svizzera*: <http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/026986>.

⁴ Cfr. ANDREAS KLEY, *Zaccaria Giacometti (1893-1970). Un giurista bregagliotto, difensore in-crollabile della libertà e della Costituzione*, trad. it. a cura di G. P. Falappi e P. G. Fontana, Pro Grigioni Italiano / Edizioni Casagrande, Coira / Bellinzona 2020, p. 149.

⁵ Cfr. la voce biografica di MATTHIAS OBERLI nel *Dizionario storico della Svizzera*: <http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/022593>.

⁶ «Schweizerkunst», n. 101, 1910, p. 415.

⁷ «Schweizerkunst», allegato al n. 149, 1915/1916, p. 4.



Augusto Giacometti, sessantaseienne (1942/1943).
Foto: W. Dräyer, Archivio svizzero d'arte – Zurigo (HNA-Nr. 207.15)

Un interlocutore per gli artisti grigionitaliani

Negli anni Venti, a Zurigo, Augusto Giacometti ottenne successi artistici sempre maggiori, e dunque notorietà e rispetto per le sue capacità, entrando così a far parte di varie commissioni d'arte. Da una ventina d'anni il noto critico d'arte Hans Trog seguiva e commentava benevolmente il suo lavoro sulle pagine della «*Neue Zürcher Zeitung*». Con Alfred Rüttschi e la famiglia Ziegler-Huber l'artista aveva anche trovato dei facoltosi collezionisti che contribuivano a migliorare la sua situazione economica. Augusto non aveva neppure tralasciato il lavoro di pubbliche relazioni: nel 1922 e nel 1928 lo storico dell'arte Erwin Poeschel gli dedicò due volumi monografici,⁸ oltre a svariati contributi su rivista; nel 1927, sull'*Annuario* dell'associazione il mesolcinese Arnaldo

⁸ ERWIN POESCHEL, *Augusto Giacometti: mit 29 farbigen Bildern auf 16 Tafeln*, Rascher, Zürich 1922; ID., *Augusto Giacometti*, Orell Füssli & Co., Zürich-Leipzig 1928.

M. Zendralli, fondatore della Pro Grigioni Italiano, acclamò i due artisti Giacometti di Stampa e in particolare Augusto più che il suo cugino di secondo grado Giovanni.⁹

Ormai affermatosi nel mondo artistico svizzero, furono diversi i giovani artisti che cercarono il contatto con lui per ricevere consigli. Uno dei più promettenti era Andreas Walser (1908-1930) di Coira, che – giovanissimo – aveva scritto sull’opera di Giacometti e che sarebbe morto poco dopo a Parigi. Anche degli artisti grigionitaliani avvicinarono però Augusto Giacometti a Zurigo. Il pittore di origine brusiese Oscar Nussio (1899-1976), nato e cresciuto in Engadina Bassa, lo visitò nel novembre 1930 nel suo studio alla Rämistrasse assieme al fratello musicista Otmar (1902-1990). Quest’ultimo era solito mangiare come Augusto nel ristorante dei grandi magazzini Jelmoli alla Bahnhofstrasse, dove a volte si incrociavano. Pure Giacomo Zanolari (1891-1953), anche lui originario di Brusio ma nato e cresciuto a Coira, incontrò Giacometti nel novembre 1930 a Zurigo. Il poschiavino Fernando Lardelli (1911-1986) fece invece la conoscenza di Augusto nel marzo 1934 in occasione della mostra *L’art suisse contemporain depuis Hodler* presso il *Musée du Jeu de Paume* di Parigi.

Dal 1933 le relazioni di Augusto Giacometti con la Valposchiavo si arricchirono di una dimensione “aziendale”: la figlia dei collezionisti zurighesi Emil e Martha Ziegler-Huber, Elisabeth, aveva sposato l’ingegnere Paul Max Schaufelberger, che dal 1930 al 1935 fu assistente di direzione delle Forze Motrici Brusio a Poschiavo; prima che Schaufelberger riprendesse la conduzione dell’importante azienda del suocero a Zurigo, Augusto mantenne i contatti con la giovane coppia “poschiavina”. Una relazione di amicizia s’instaurò inoltre con il presbitero e poeta Felice Menghini (1909-1947), al quale Augusto regalò il dipinto *Venerdì santo*.¹⁰ Nel febbraio 1945, dalla clinica Hirslanden in cui si trovava ricoverato, Augusto scrisse a Menghini che gli aveva inviato un ritaglio di giornale con un suo autoritratto.

In Bregaglia erano due i giovani artisti tenuti d’occhio da Augusto. Il primo, Alberto Giacometti, figlio del biscugino Giovanni, con suo padre aveva già un maestro in casa; inoltre le condizioni economiche della sua famiglia erano già più che soddisfacenti e perciò Alberto non aveva bisogno di sostegno neppure sotto questo aspetto.

Diverso fu invece il rapporto con Ponziano Togni (1906-1971), d’origine mesolinese ma nato a Piuro e cresciuto a Chiavenna, l’artista grigionitaliano che più di altri godette del suo sostegno. Dopo avere studiato pittura a Milano e a Firenze, dal 1940 Togni fu attivo a Zurigo, forse proprio grazie all’appoggio di Augusto, che lo aveva conosciuto nell’aprile 1935 a Milano e ne aveva parlato per la prima volta nel febbraio dell’anno successivo. Nel marzo 1938 Togni ottenne una borsa di studio dalla Commissione federale delle belle arti, nella quale da quattro anni sedeva anche Augusto. Il primo marzo 1938 Augusto scrisse al già citato Zendralli: «Sai che Ponziano Togni ha ricevuto una borsa di studio? Mi rallegro molto per Togni. Ha inviato una sola tela. Una buona cosa, alla quale nessuno ha potuto fare un rimprovero, e

⁹ A.[RNOLDO] M. ZENDRALLI, *Giovanni Giacometti nell’occasione del sessantesimo di sua vita* (7 marzo 1928), in *Annuario 1927 dell’Associazione Pro Grigioni Italiano con sede in Coira*, Tipografia Luganese – Sanvito & C., Lugano 1928, pp. 33-43; Id., *Augusto Giacometti nell’occasione del cinquantesimo di sua vita* (16 agosto 1927), ivi, pp. 45-57.

¹⁰ ANDREA PAGANINI, *L’ora d’oro di Felice Menghini*, L’ora d’oro, Poschiavo 2009, p. 41.

che venne ammirata da tutti. So bene, che le difficoltà incominciano ora. Il rimanere sulla buona via! Speriamo». Nel dicembre 1940 Augusto raccomandò Togni alla città di Zurigo «per levar via alcuni piccoli affreschi alla *Wasserkirche*»: «Così – scriveva Augusto – vien conosciuto un poco, poi guadagna qualche cosa. Bisogna pur vivere in questi tempi». Un anno più tardi Togni ottenne una seconda borsa di studio e un incarico per un dipinto murale, e Augusto scrisse a Zandralli: «Ti ho già detto che il Togni ha vinto il concorso a Dübendorf? Mi rallegro assai. Un poco di italianità da noi farà bene». Il coinvolgimento di Togni continuò nel febbraio 1944 con un'esposizione a Berna (della quale si parlerà oltre) e nel 1946 con l'acquisto di un suo dipinto da parte della Commissione federale delle belle arti, che dal 1939 era presieduta dallo stesso Augusto.



Elisabeth e Paul Schaufelberger-Ziegler sulla strada del Bernina poco sopra Sfazù (1933 ca.).
Foto: Archivio privato famiglia Schaufelberger

Arnoldo M. Zandralli: una figura chiave

Arnoldo Marcelliano Zandralli (1887–1961) fu uno degli interlocutori più importanti di Augusto Giacometti nella seconda parte della sua vita. Professore di italiano e francese alla Scuola cantonale di Coira dal 1911, nel 1918 Zandralli promosse e fondò la Pro Grigioni Italiano, rimanendone presidente per quarant'anni. Zandralli riuscì da subito a coinvolgere Augusto come membro nell'associazione. I due si incontrarono parecchie volte, a Zurigo, a Coira e in altre città. Nel 1928 Zandralli, come già ricordato, pubblicò un omaggio in occasione del cinquantesimo compleanno di Augusto, preceduto e seguito da numerosi contributi sul suo lavoro (in particolare sulle pubblicazioni dell'associazione, l'«Almanacco dei Grigioni» e i «Quaderni grigionitaliani», e sul settimanale «La Voce della Rezia») nonché libri editi nel 1936 e nel 1943.¹¹

Nel 1935 fu proprio Zandralli a sollecitare Augusto perché documentasse il suo percorso di vita. Senza di lui non ci sarebbero i *Blätter der Erinnerung* di Augusto, scritti in tedesco e tradotti dallo stesso Zandralli in italiano;¹² nel 1943 a curare in italiano la raccolta di articoli, recensioni e corrispondenze dell'artista intitolata *Il libro di Augusto Giacometti*.¹³ Lo scambio epistolare dal 1921 al 1947, che fu in parte pubblicato da Zandralli nei due volumi da lui curati,¹⁴ è una preziosissima fonte storica che permette di seguire importanti momenti nella vita e nell'operato di Augusto. Zandralli contribuì dunque in modo determinante a far conoscere Augusto nella Svizzera italiana e a documentare il suo percorso biografico.

Da parte sua, Augusto Giacometti si rese utile alla causa culturale nella Svizzera italiana impegnandosi in ambito politico. Quando nel 1938 il Canton Ticino rinnovò l'iniziativa delle «Rivendicazioni ticinesi», la minoranza di lingua italiana del Grigioni non si fece più trovare impreparata: anche la Pro Grigioni Italiano volle infatti formulare delle proprie «rivendicazioni» all'attenzione delle autorità federali¹⁵ e Augusto e suo cugino, il celebre professore di diritto pubblico Zaccaria Giacometti (1893-1970), sostennero questa iniziativa.¹⁶ A questo riguardo Augusto scrisse parecchie volte a Zandralli: «Ho letto con piacere la faccenda delle rivendicazioni. La

¹¹ A.[RNOLDO] M. ZANDRALLI, *Augusto Giacometti, con 43 illustrazioni fuori testo ed una tavola a colori*, Orell Füssli, Zurigo-Lipsia 1936; ristampa anastatica con prefazione di B. STUTZER, Fondazione A.M.Zandralli, Coira 2020.

¹² AUGUSTO GIACOMETTI, *Da Stampa a Firenze: pagine di ricordi*, trad. it. a cura di A. M. Zandralli, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1943; ID., *Da Firenze a Zurigo: pagine di ricordi*, trad. it. a cura di A. M. Zandralli, Tipografia Menghini, Poschiavo 1948.

¹³ *Il libro di Augusto Giacometti*, ordinamento e versione italiana di A. M. Zandralli, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1943.

¹⁴ Un totale di 264 lettere scritte da Augusto ad Arnoldo M. Zandralli, pubblicate nei suoi due libri su Augusto del 1936 e del 1943 nonché nei «Qgi» 8 (1947/1948, pp. 90-97). Secondo Luisa Zandralli, figlia del fondatore della Pro Grigioni Italiano, tutte le lettere originali furono consegnate a un rappresentante del Museo d'arte di Coira, ma queste non sono state trovate né in quella sede né presso l'Archivio di Stato dei Grigioni.

¹⁵ Cfr. *Le Rivendicazioni Grigioni Italiane*, in «Qgi» 8 (1938/1939), pp. 87-101, 167-179, 272-287; RINALDO BOLDINI, *Breve storia della Pro Grigioni Italiano* [parte II (continuazione) – III], in «Qgi» 37 (1968), pp. 170-190 (170-176).

¹⁶ Cfr. A. KLEY, *Zaccaria Giacometti (1893-1970)*, cit., pp. 150-153.

cosa va avanti e va bene. Cosa ne dicono le Valli?» (18 luglio 1937); «Come stanno le “rivendicazioni”? Sarebbe buono se poi si potrebbe [sic] inviare la cosa a Berna insieme alle rivendicazioni ticinesi. Non più tardi» (24 gennaio 1938); «Sono ansioso di leggere le “rivendicazioni”. Soltanto le nostre “rivendicazioni” dovrebbero poter essere studiate a Berna insieme alle rivendicazioni ticinesi e non più tardi. Arrivando noi più tardi, si fa un poco la meschina figura del ragazzo che arriva tardi e che vuole anche lui una fetta di focaccia. Peccato che i due governi cantonali non si siano messi d'accordo. È una questione psicologica che conta molto. Molto più di quanto si creda. Tutto è psicologia» (21 maggio 1938).

Del risultato portato avanti da Zandralli e dal suo gruppo di lavoro Augusto fu molto soddisfatto: «Sono arrivate da me le “rivendicazioni”. È un lavoro straordinario. Io mi figuravo un lavoro di una ventina di pagine. Ma è tutt'altro. È un libro. E fatto bene, è ben disposto e fa una magnifica impressione» (1° novembre 1938). Augusto era ottimista: «Come vanno le “rivendicazioni”? Certo si avrà successo. Credo che bisogna fare attenzione che la cosa non si addormenti. Da noi c'è sempre questo pericolo» (27 novembre 1938). Quattro anni più tardi la Confederazione avrebbe in effetti aumentato l'importo delle sovvenzioni per la difesa della cultura italiana includendovi esplicitamente anche il Grigionitaliano.¹⁷

A Berna Augusto conosceva assai bene e frequentava regolarmente l'engadinese Fritz Vital (1874-1960), appena qualche anno più giovane di lui, che dal 1922 al 1940 fu a capo del segretario del Dipartimento dell'interno e che contribuì in maniera determinante all'elaborazione del messaggio del Consiglio federale sul mantenimento e sulla promozione dell'identità linguistica e culturale del Ticino e delle valli grigioni di lingua italiana.¹⁸

Per il suo contributo in favore della cultura italiana nel 1938 la Pro Grigioni Italiano nominò Augusto Giacometti socio onorario del sodalizio; quando venne a sapere di questa proposta, Augusto scrisse a Zandralli: «Sarò socio onorario della P.G.I.? Troppo. In ogni modo sai che ho sempre avuto un'affezione speciale per la nostra P.G.I. già dai suoi primi anni» (7 novembre 1937).

¹⁷ Cfr. *Botschaft des Bundesrates an die Bundesversammlung über die Erhöhung der Subvention an den Kanton Tessin und die italienisch sprechenden Bündnertäler zur Erhaltung ihrer Kultur und Sprache* (vom 24. April 1942), BBl 1942 I 264.

¹⁸ Cfr. la voce biografica di MANUEL BALMER nel *Dizionario storico della Svizzera*: <http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/031741>.



Inaugurazione del padiglione svizzero alla Biennale di Venezia, 1° giugno 1938: davanti al centro il ministro svizzero in Italia Paul Rüeegger, dietro Fritz Vital e Augusto Giacometti. Foto: Archivio svizzero d'arte – Zurigo (HNA-Nr. 237.2)

Gli interlocutori ticinesi

Augusto Giacometti interagiva però anche con personaggi del panorama culturale e politico ticinese. Per esempio con il pittore Pietro Chiesa (1876-1959),¹⁹ fratello del rinomato poeta, che negli anni 1920-1950 rappresentò l'arte ticinese in Svizzera e all'estero, in particolar modo in Italia, assumendo il ruolo già ricoperto nel secondo Ottocento dal celebre scultore Vincenzo Vela; i primi scambi con Pietro Chiesa sono documentati nel 1934, ma risalgono con ogni probabilità già a qualche anno prima.²⁰ Un altro interlocutore di Augusto fu il luganese Giuseppe Foglia (1888-1950), influente scultore, pittore e giornalista.²¹

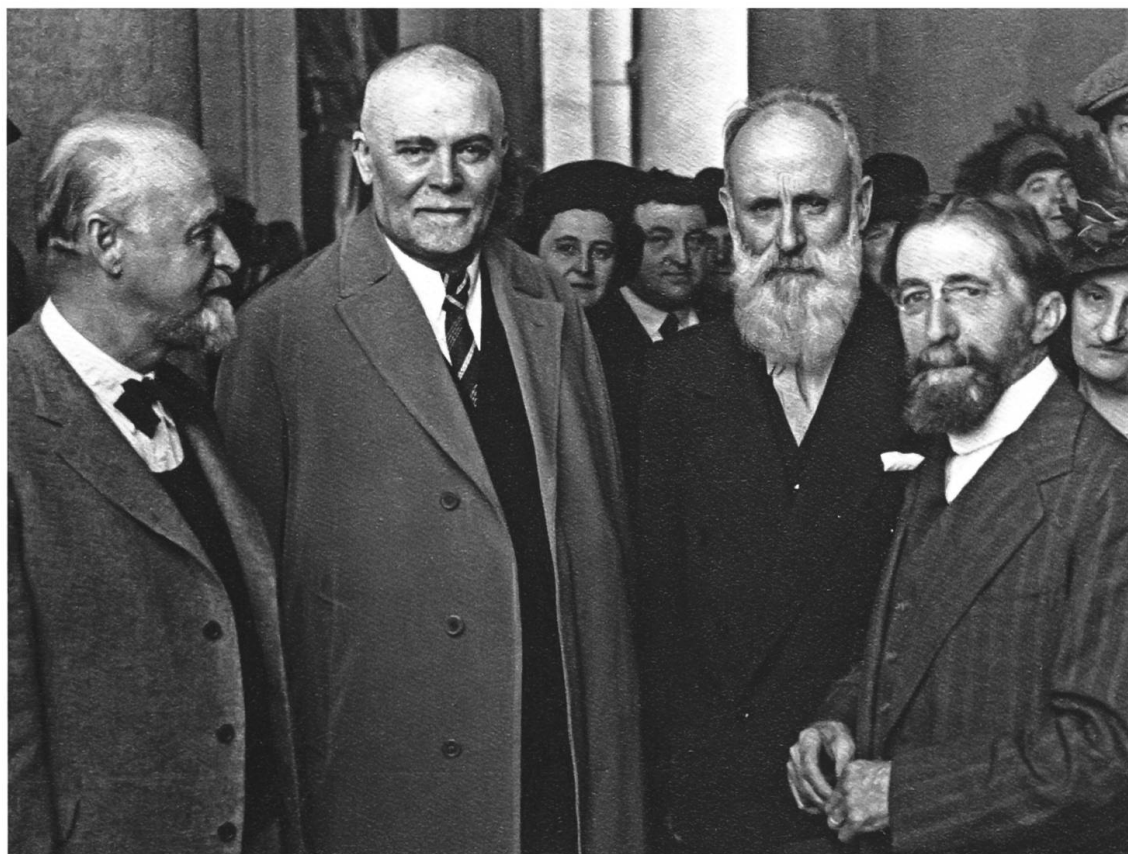
Da non tralasciare sono anche le interazioni di Augusto con il consigliere federale Giuseppe Motta (1871-1940), che nel 1920 assunse la direzione del Dipartimento politico e dunque la guida degli affari esteri della Confederazione. Con altri, Motta patrocinò l'importante mostra di Augusto presso la Galerie Bernheim-Jeune di Parigi nel marzo-aprile 1933 e per questo motivo i due si erano incontrati nell'ottobre 1932 a Berna. Senza dubbio Motta fu più tardi coinvolto anche in una manovra culturale che può oggi sembrare assai azzardata: nel novembre 1940, in pieno conflitto mondiale,

¹⁹ Cfr. la voce biografica di ANGELA GUERRA nel *Dizionario Biografico degli Italiani*: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-chiesa_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-chiesa_(Dizionario-Biografico)/).

²⁰ Cfr. PIETRO CHIESA, *Augusto Giacometti*, in «Il Corriere del Ticino», 21 marzo 1933, poi in «La Voce della Rezia», 2 aprile 1933, p. 4.

²¹ Cfr. la voce biografica di SIMONA MARTINOLI nel *Dizionario storico della Svizzera*: <http://hls-dhs-dss.ch/it/articles/044208>.

la Svizzera accolse infatti diversi artisti italiani che esposero al *Kunsthhaus* di Zurigo nell'ambito della *Ausstellung zeitgenössischer italienischer Maler und Bildhauer*, sulla cui ideazione, da profondo conoscitore del coevo panorama artistico italiano e quale presidente della Commissione federale delle belle arti, Augusto aveva esercitato un sicuro influsso. Motta, morto nel gennaio 1940 mentre ancora era in carica,²² non poté seguire lo svolgimento della mostra; fu dunque il suo successore Enrico Celio, insieme al collega Philipp Etter, capo del Dipartimento dell'interno, a presenziare all'inaugurazione della mostra di Zurigo. I discorsi inaugurali furono tenuti dal già citato Giuseppe Zoppi, il quale nell'ottobre 1933 aveva introdotto una mostra di Augusto a Locarno, e dallo stesso Augusto.²³ Con l'invito di suoi colleghi italiani a Zurigo, fedele al suo credo nel voler prestare un contributo alla comprensione tra i popoli, Augusto intravvide una possibilità di mediazione attraverso il dialogo culturale.



I membri della giuria Hermann Haller e Augusto Giacometti con i vincitori del concorso per la decorazione del Palazzo civico a Lugano, José Belloni e Pietro Chiesa (17 novembre 1936). Foto: Archivio svizzero d'arte – Zurigo (HNA-Nr. 237.2)

²² Dal 1943 Augusto fu coinvolto nella commissione incaricata di realizzare un monumento in onore di Giuseppe Motta, oggi collocato sul piazzale della stazione di Bellinzona.

²³ Questo ultimo discorso si trova pubblicato in versione italiana nella rubrica *I nostri artisti*, in «Qgi» 10 (1940/1941), pp. 134 sg.

L'idea di un gruppo di artisti grigionitaliani

Al principio degli anni Quaranta gli artisti grigionitaliani non si trovavano a loro agio nella neoformata sezione grigione della *Gesellschaft Schweizerischer Maler, Bildhauer und Architekten*, benché del suo primo comitato facesse parte anche il già citato Giacomo Zanolari. Arnoldo M. Zandralli cercò perciò di dare visibilità e forza a questi artisti creando un gruppo che li riunisse, mentre la neonata comunità di lavoro Pro Helvetia, creata dal Consiglio federale allo scopo di sostenere la cosiddetta «difesa spirituale» del Paese, proponeva invece di accogliergli nella Società ticinese delle belle arti.

Di quest'ultimo avviso era anche Augusto, che così scriveva all'amico Zandralli il 24 febbraio 1943:

Creare un gruppo di artisti del Grigioni Italiano? Non lo so. Cercando questo gruppo si accentua il Grigioni Italiano, si accentua la differenza che esiste col Ticino. E in fondo noi si vuole la Svizzera Italiana. La miglior cosa sarà se noi, artisti e architetti del Grigioni Italiano, si entrerà a far parte (membri) della Società Ticinese per le Belle Arti. Così la Società Ticinese ha un certo vantaggio, almeno materiale. Noi non si viene a mani vuote. Capisco bene l'argomento di [Pietro] Chiesa, che dice che non si può cambiare il nome della società. Ma dice che si potrà chiamare le esposizioni "esposizioni della Svizzera Italiana". Così va bene. Sì, sull'elenco che ti chiede Chiesa, si dovrà[nno] mettere anche gli architetti. Anche se loro non espongono. Io non creerei un Gruppo artisti del Grigioni Italiano. Creando questo gruppo si rischia, nelle esposizioni, di essere esposti separatamente in un salotto, salotto di terzo ordine, anticamera, salotto deposito, umido, con poca luce, salotto nel quale si deve passare generalmente per andare al W.C. E che poi con disinvoltura e sorridendo e con buon viso ci si dice: "Ecco il vostro gruppo esposto separatamente, acciocché non sia disturbato dagli altri, acciocché i valori pittorici e plastici, come si sono sviluppati nelle nostre Valli, non vengano affogati nell'oceano dell'esposizione, ma acciocché risplendano come un'isola verdeggiante nel sole".

Alla fine si scelse di seguire la via indicata da Pro Helvetia e molti artisti grigionitaliani inviarono la propria candidatura per divenire membri della Società ticinese di belle arti, tra cui lo stesso Augusto: «Ti mando qui la mia domanda di essere ammesso quale socio della Società Ticinese di Belle Arti. Questa entrata *en masse* ha qualche cosa della "marcia su Roma". Speriamo in bene». (12 marzo 1943). Augusto non si mise tuttavia a disposizione quale rappresentante grigionitaliano nel consiglio direttivo della Società, proponendo invece il nome di Gottardo Segantini (1882-1974), meno celebre figlio di Giovanni.

La mostra dei pittori grigionitaliani a Berna

Nell'estate del 1943 Giacometti, Zandralli e Romerio Zala, presidente della Società dei Grigioni italiani di Berna, escogitarono un altro progetto: una mostra di pittori grigionitaliani a Berna. Augusto se ne occupò personalmente: «Ho avuto occasione di parlare col direttore della *Kunsthalle* di Berna per la nostra esposizione. Si potrebbe fare una cosa per bene. Avrei un progetto, ma vorrei avere il tuo consenso. Non hai un qualche affare a Zurigo, che allora si potrebbe discutere la cosa. Bisogna fare a Berna o una cosa per bene o niente» (27 luglio 1943). Il progetto prese velocemente forma e alla fine dell'anno, dopo un incontro con il direttore e storico dell'arte Max Huggler,

Augusto poté annunciare: «È stato da me il direttore della *Kunsthalle* di Berna. Si parlò della mostra... Mi promise di mandarmi una pianta delle sale» (23 dicembre 1943).

La mostra intitolata *Maler Italienischbündens* – che raccoglieva diverse tele di Giovanni e Augusto Giacometti, Gottardo Segantini, Oscar Nussio, Giacomo Zanolari, Giuseppe Bonalini, Gustavo De Meng, Ponziano Togni, Giuseppe Scartezzini (discepolo di Augusto), Carlo de Salis, Rodolfo Olgiati ecc. – fu inaugurata il 26 febbraio 1944.²⁴ Sei giorni prima Augusto scrisse a Zandralli:

I quadri per Berna sono partiti già giovedì scorso. Si ha [sic] potuto caricare sul mio camion anche le tele di Togni. Spero che tutto sarà arrivato bene. Io parto per Berna già martedì sera. Abbiamo una seduta già mercoledì mattina: arte applicata. Sarò libero giovedì dopo pranzo, e allora andrò alla *Kunsthalle* per vedere come vanno le cose. Io sto all[lo] *Schweizerhof*, che è proprio lì in faccia alla stazione.

Nel suo discorso d'inaugurazione, tenuto in presenza di oltre cinquecento persone (tra cui i consiglieri federali Celio ed Etter, i consiglieri di Stato grigionesi Andreas Gadiant e Rudolf Planta, ecc.),²⁵ Huggler affermò:

La mia memoria non ricordava con sicurezza i nomi delle Vallate italiane del Grigioni, e ancor meno sapevo quale piccola schiera di artisti avesse tratto origine da quelle, per noi pur sempre lontane regioni. E solo quando i quadri, scelti e ordinati come meglio ci parve, ornarono le sale di questa casa, mi venne in mente, interpretando liberamente Conrad Meyer, che la pittura di queste valli alpine volte verso mezzogiorno, è, nel mazzo di fiori dell'arte del nostro paese, la rosa, sì, la rosa.²⁶

La mostra di Berna, che registrò oltre 7'000 ingressi in un solo mese,²⁷ fu in seguito riproposta quale esposizione itinerante nelle valli grigionitaliane. Già nel luglio del 1943 Augusto aveva dato la sua disponibilità per questo progetto e aveva inviato a Zandralli un elenco delle tre opere che intendeva esporre. Questa mostra ebbe però luogo solo a partire dal dicembre 1945, dopo la fine della guerra: «L'altro giorno da Neupert incontrai Segantini. Si parlò della nostra mostra nelle Valli. Lui parlerà in Bregaglia. Chi parlerà all'apertura a Poschiavo?» (17 dicembre 1945).

²⁴ Cfr. GIOVANNI GAETANO TUOR, *La mostra dei pittori grigionitaliani alla "Kunsthalle" di Berna (dal 26 febbraio al 26 marzo 1944)*, in «Almanacco dei Grigioni» 1945, pp. 57-65.

²⁵ Cfr. *ivi*, p. 57..

²⁶ ROMERIO ZALA, *Il prof. A. M. Zandralli e gli artisti grigionitaliani*, in «Qgi», 30 (1961), pp. 285-287.

²⁷ Cfr. G. G. TUOR, *La mostra dei pittori grigionitaliani alla "Kunsthalle" di Berna*, cit., p. 57.



AUGUSTO GIACOMETTI, Arcobaleno, 1916.

Olio su tela, 132 x 150 cm. Kunstmuseum Bern / Regalo di tre Amici dell'arte

Augusto Giacometti, il mondo femminile e la Val Onsernone

Nel crogiolo di attività professionali e intrecci di personaggi attorno ad Augusto Giacometti nella Svizzera italiana le donne sono rare. Erano, d'altro canto, altri tempi, e poche erano le artiste che avevano l'opportunità di dedicarsi alla pittura o alla scultura. Negli scritti di Augusto si scopre il nome di una sola donna, la bellinzonese Rosetta Leins (1905-1966),²⁸ che nel 1941 fu vincitrice di un concorso artistico a Lugano. A tale riguardo Augusto scrisse a Zandralli nel giugno 1941: «Sabato a mezzogiorno, a Lucerna, incontrai Pietro Chiesa e [Giuseppe] Patocchi.²⁹ Siamo poi stati insieme alla stazione a “mangiare un boccone” (Manzoni). Chiesa era un po' giù. Non ha vinto il concorso per i dipinti nella sala dei matrimoni a Lugano. La vincitrice è Rosetta Leins. Patocchi ed io eravamo nella giuria».

²⁸ Cfr. la voce biografica di SIMONA OSTINELLI per l'Associazione Archivi riuniti delle donne Ticino: <http://www.archividonneticino.ch/leins-rosetta-1905-1966>.

²⁹ Cfr. la voce biografica di LARA CALDELARI nel *Dizionario storico della Svizzera*: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/022562>.

L'ambito privato offre tuttavia maggiori spunti relativi al coinvolgimento delle donne nella vita di Augusto. Fu per esempio la zia Marietta³⁰ ad accompagnare il tredicenne Augusto nel primo viaggio che il 12 maggio 1890 lo portò da Stampa a Zurigo. Oggi è difficile immaginare come la via più breve dalla Bregaglia fosse quella di raggiungere Como per poi proseguire con la ferrovia a vapore attraverso le Alpi, inaugurata appena otto anni prima. Nella sua prima lettera ai genitori Augusto scrisse da Zurigo: «Tra Como e Chiasso siamo passati per una gal[l]eria, la quale minacciava di croll[are]. Passando il Gottardo pareva che non finisce [sic] più. Io avrei molto piacere se anche tù babbo vedesti [sic] tutte queste cose».

Più tardi, negli anni della Prima guerra mondiale, la corrispondenza con una copia svizzero-tedesca ci permette di scoprire il lato ironico di Augusto. Dal 1913 Giacometti scriveva allo psichiatra Franz Beda Riklin e a sua moglie Sophia, che gli avevano commissionato il mosaico *San Francesco*. Proprio a Sophia Augusto scrisse dalle sue vacanze estive in Ticino negli anni 1916 e 1917. Da Lugano, alla metà di agosto del 1917, giunsero a Sophia queste righe: «Passeggio per le strade e mi immagino che sia Venezia. Ci sono negozi divertenti, stoffe colorate, profumerie e molta frutta. Colonnati eleganti e donne. Boccali e piccoli specchi da quattro soldi, collane e pesche mature e di nuovo donne». L'anno precedente Giacometti aveva realizzato *L'arcobaleno* e *Fuga in Egitto*, due opere che segnano l'inizio di una nuova fase artistica, trovando presumibilmente ispirazione nella Val Onsernone. Nell'agosto 1916 scrisse a Sophia Riklin: «Siedo sotto un nocciolaio sopra un'alta roccia. In profondità, nascosto, scorre un piccolo torrente, la 'Maira' di Comologno.³¹ Godo infinitamente di questa solitudine». Augusto lavorava anche di notte, come si evince da uno scritto di fine agosto 1917: «Qui ho fatto un'astrazione e all'aperto sono arrivate molte farfalle per vederla. Alcune credevano che fosse un fiore. Altre l'hanno invece riconosciuta correttamente come astrazione. Era interessante vedere come quest'ultime volassero in modo diverso. Poi di notte arrivarono falene che hanno mangiato la corda con la quale era legata la mia cartellina. Ora mi sono fatto dare una nuova corda». Nella completa solitudine notturna dell'Onsernone Augusto scoprì il firmamento così come non gli era mai capitato di vederlo, immaginando opere come *Cielo stellato (Via lattea)* e *Notte estiva*.

Conclusione

I rapporti tra Augusto Giacometti e la Svizzera italiana (in senso lato) sono un capitolo che potrebbe apparire marginale considerando i luoghi privilegiati dall'artista: la natia Stampa, ma poi Zurigo, Parigi, Firenze, Venezia. Tuttavia, sebbene condizionato dalla cultura montanara e dialettale del paese natale, sin dall'infanzia Augusto aveva sentito la forza del vasto spazio italiano che si apriva a poca distanza dalla Bregaglia:

³⁰ Marietta Torriani-Stampa (1850-1927), moglie di Giacomo Torriani di Soglio, insegnante d'italiano alla Scuola di commercio di Zurigo.

³¹ La Maira è il fiume che nasce e scorre attraverso la Bregaglia. Il torrente in questione porta invece il nome di Isonzo.

le esperienze tramandate dal nonno Antonio a Modena e dallo zio Zaccaria a Bormio, il calendario della Tipografia Ognà di Chiavenna appeso in casa, i racconti dei genitori sul loro viaggio di nozze a Milano, il *Cuore* di Edmondo De Amicis...

Non può dunque sorprendere che Augusto, che sarebbe divenuto l'artista più influente a Zurigo, avesse colto l'occasione per intrecciare rapporti con personaggi della Svizzera italiana. Certamente gli piaceva farsi conoscere nelle valli grigionitaliane grazie ai canali di comunicazione offerti dal suo amico Zandralli, ma gli stava anche a cuore di poter perfezionare la conoscenza della propria lingua materna, che rimase – almeno nello scritto – sempre almeno un poco incerta (tanto che i suoi diari furono stesi in tedesco). Così scrisse in una pagina del febbraio 1934, dopo aver ricevuto una visita di Giuseppe Zoppi: «*Ich liebe sein Italienisch und seine Aussprache*» («Amo il suo italiano e la sua pronuncia»).



AUGUSTO GIACOMETTI, Venezia, 1926.

Olio su tela, 106 x 140 cm. Proprietà privata; Galerie Kornfeld – Bern